

LE 3 DOMANDE CHIAVE

1 Il 2019 sarà un anno a rischio rallentamento per l'economia?

2 Quali saranno i dossier più scottanti in Europa?

3 Gli Stati Uniti sono in frenata Quali gli effetti?

DANIEL GROS

«L'anno dell'incertezza Soffre anche la Cina»

Elena Comelli
BRUXELLES

PER DANIEL GROS andiamo incontro a un'annata molto difficile. L'economista tedesco, direttore del *Centre for European Policy Studies*, l'autorevole *think-tank* internazionale con sede a Bruxelles, è preoccupato soprattutto per il rallentamento del suo Paese, che non riuscirà più a svolgere il ruolo di locomotiva d'Europa.

«Stiamo entrando in un periodo di grande incertezza, di cui soffriranno tutte le maggiori economie, anche quella

cinese. L'economia del Dragone sta entrando in una fase di maturità e il suo rallentamento è strutturale, non ciclico. Di conseguenza non avrà un andamento brusco, ma costante, un po' com'è successo al Giappone negli anni Novanta. Il mondo dovrà abituarsi all'idea che la Cina non può macinare tassi di crescita stratosferici all'infinito».

«L'Italia naturalmente è un anello debole dell'Europa, ma non tanto quanto sembra. La Germania invece potrebbe avere quest'anno un brutto risveglio dopo tanti anni di

buona crescita e ciò non farà bene nemmeno al resto d'Europa, che rischia di perdere la sua locomotiva. Berlino si trova ad affrontare una situazione meno favorevole degli anni scorsi sulle esportazioni e una dinamica immobiliare drammatica, che crea molto malcontento nella popolazione, soprattutto nelle città dove la gente non trova più case in affitto, con ricadute negative sulla situazione politica».

«L'economia americana è alla fine di un ciclo di crescita e subirà certamente un rallentamento abbastanza forte. Forse non sarà una vera reces-

sione in termini tecnici, ma ci andremo molto vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEDESCO Daniel Gros

JEAN-PAUL FITOUSSI

«Europa troppo rigida Stati Uniti in frenata»

PARIGI

PER JEAN-PAUL Fitoussi dobbiamo rassegnarci a un rallentamento annunciato. L'economista francese, professore da una vita a Sciences Po, è convinto che il peggioramento delle condizioni economiche si farà sentire soprattutto nella seconda parte dell'anno.

«Non vedo arrivare una vera e propria crisi, quantomeno non nella prima parte del 2019, ma piuttosto un periodo di crescita più lenta, del resto ampiamente annunciata. È ovvio che il braccio di ferro tra Stati Uniti e Cina non poteva far bene all'economia mondiale e, quest'anno, soffriremo le conseguenze dei protezionismi rampanti».

«La crisi finanziaria è alle spalle e il tasso d'inflazione nell'Eurozona ha ripreso ad aumentare, due buone premesse per affrontare le difficoltà che vengono dall'esterno. Ma il rallentamento globale sta colpendo la Germania e i vincoli fiscali imposti dai trattati riducono troppo i margini di manovra necessa-

ri per reagire a questa frenata. Queste rigidità, che negli scorsi mesi hanno messo in difficoltà l'Italia, ora danno fastidio anche alla Francia, dove il presidente Macron non ha strumenti per contrastare la rivolta popolare».

«Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la crescita americana ha toccato il suo massimo e la disoccupazione è ai suoi minimi pluridecennali, il 3,7 per cento, più giù di così non può andare. Non dimentichiamo che quando in passato la disoccupazione è scesa sotto il 4 per cento, poi l'economia americana è inevitabilmente entrata in un periodo di recessione. È certo che quest'anno gli Usa non riusciranno a trainare il resto del mondo».

Elena Comelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESE Jean-Paul Fitoussi

MARIO DEAGLIO

«Hard Brexit, il timore più grande»

Andrea Bonzi
 MILANO

«Il primo fattore di incertezza nel 2019 sono le minacce di guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, e Stati Uniti ed Europa – esordisce Mario Deaglio, professore emerito di Economia internazionale all'Università di Torino –. Il mondo che faceva accordi di libero commercio, ora fa intese bilaterali che rallentano la crescita. In questo momento ci sono elementi molto negativi, come l'industria cinese che rallenta».

«Più che il dossier Italia – un accordo con l'Ue è stato sottoscritto e ratificato, anche se i

modi sono stati insoddisfacenti, vedremo l'effettivo peso di misure come il Reddito di cittadinanza –, per l'Europa il nodo più urgente è l'uscita della Gran Bretagna: una hard Brexit può destabilizzare fortemente l'economia del Continente. Certo, gli inglesi soffrirebbero di più, ma non c'è da ridere nemmeno per noi. Poi c'è la Francia, con il movimento dei gilet gialli: porterà a grandi cambiamenti (sulla manovra d'Oltralpe ha già inciso) o si spegnerà subito? Anche in Spagna e Germania non mancano i problemi, la Merkel fa da tappabuchi perché ha già detto che si dimetterà. L'incertezza, appunto, è forte. Molto dipenderà dalla domanda interna: la vendita di auto è

in ribasso, ma gli acquisti natalizi e le prenotazioni vacanziera vanno meglio del 2018».

«La crescita degli Usa è superiore alla nostra, sebbene – suddividendo il Pil per il numero di lavoratori – non sono andati benissimo. Il divario tra le classi è aumentato, l'ascensore sociale si è fermato, la classe media sta perdendo terreno nei confronti di una minoranza che concentra un volume sempre più grande di ricchezza. Trump acuisce questo tipo di tensioni, come dimostra il braccio di ferro sullo stop dei servizi pubblici. Insomma, non c'è nel mondo nessun Paese che potrà dirsi tranquillo per il 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ITALIANO Mario Deaglio


